

PAOLO CATTANEO, *Evangelina* di Longfellow, tradotta in versi italiani, preceduta da un saggio sulla civiltà americana, con illustrazioni di Carlo Nicco, in-4°, pp. 400. Torino, Paravia, 1930.

L'opera è nettamente divisa in due parti distintissime: il saggio sulla civiltà americana e la traduzione dell'*Evangeline* del Longfellow. Tuttavia vi è un punto d'unione fra le due parti, perchè in questo poema il Longfellow non solo si era dimostrato un meraviglioso artista, ma aveva anche rivelato una profonda comprensione di un periodo storico e aveva cantato lo sviluppo della civiltà nelle foreste deserte del Nuovo Mondo. L'Autore traccia abilmente il lento sviluppo della vita spirituale americana e l'improvviso fiorire al principio del sec. XIX. Il saggio introduttivo rivela sicura conoscenza dell'argomento e chiara visione delle condizioni dell'America all'epoca del Longfellow e dei tempi odierni.

Alcune notizie sulla fortuna del poemetto potrebbero esser state opportune come introduzione alla versione. *Evangeline*, pubblicato nel 1847, in Boston, e a Londra l'anno seguente, fu tradotto in italiano nel 1856 da P. ROTONDI, nel 1869 da L. G. BARTOLINI, nel 1878 da G. ROSSI, nel medesimo anno da C. FACCIOLI, nel 1888 da A. BRUSCHETTINI, nel 1895 da N. TROVANELLI. Superiore a tutte è l'elegante traduzione di GIACOMO ZANELLA, che apparve nel 1883 a Milano. In *Evangeline*, il Longfellow rispecchia il sentimento di grandiosità e di elevatezza artistica propriamente epico con un lirismo elevato e fantastico, con una conoscenza profonda del cuore umano, e con una grande abilità nell'interpretare la natura. Nel suo studio sull'*Evangeline* del Longfellow, pubblicato nel *Herrig's Archiv* nel 1901, E. SIEPER aveva abilmente rilevato i meriti singolari del poema, e le fonti erano state trattate da P. MORIN nel 1913 in *Les Sources de l'Oeuvre de H. W. Longfellow*, mentre gli elementi delle leggende popolari sparsi nell'opera erano stati studiati da K. KWORTY col saggio « *Leggende popolari nell'Evangeline del Longfellow* » nel suo libro *Amerikanische Redensarten und Volksgebräuche*, pubblicato nel 1907 a Lipsia. La comunanza del tema principale di *Evangeline* con le leggende scandinave era stata trattata da A. APPELMANN, che aveva insistito specialmente sulla *Frithiofs Soga* del TEGNER, mentre E. TROSTENBERG aveva posto il problema della relazione di *Evangeline* con l'influenza svedese nel suo saggio in *Poet Lore*, la Rivista di Boston, nel 1908. Alcune affinità fra il poeta e la letteratura tedesca furono studiate in un libro pubblicato a Halle nel 1900 da J. P. WORDEN: *Über Longfellow's Beziehungen zur deutschen Litteratur*, mentre I. TOSI nel suo *Longfellow e l'Italia* aveva lumeggiato certe relazioni della sua arte con la nostra poesia e col nostro paese, in uno scritto che apparve nel 1906 a Bologna; il tema era stato brevemente toccato da F. RODRIGUEZ nel 1902. Molto acuta è la critica su *Evangeline* del poeta WHITTIER; benchè breve, ci dà un acuto esame e un fine apprezzamento del poema; W. D. HOWELLS aveva portato chiara luce sulla tecnica del Longfellow nel 1907 con una dissertazione nella *North American Review*, e EDGAR ALLAN POE aveva notato con insupera-

bile maestria i pregi e i difetti del suo poeta in parecchie analisi critiche nel *Boston's Gentleman Magazine*, nel *Graham's Magazine*, nell'*Evening Mirror* e nel *Broadway Journal*.

In *Evangeline* Longfellow espose brillantemente i suoi ideali morali, sfoggiando la sua tecnica descrittiva e narrativa; perciò questo è il più popolare dei suoi lavori tanto in patria come all'estero. La traduzione offertaci da P. Cattaneo rende con felice delicatezza il fascino dell'originale, per quanto la musicalità verbale del verso inglese può esser resa in un'altra lingua. L'Autore ha soprattutto ritratto con efficacia la fine, pacata e squisita musica dei punti descrittivi dove il poeta profuse tutta l'anima sua pervasa da profonda e sentita ammirazione per la vergine bellezza della natura primitiva.

F. OLIVERO

MARCO GALDI, *Il carme di Marco poeta e l'apoteosi di San Benedetto*, Napoli, Luigi Loffredo Editore, 1929, in-16, di pag. 43.

Del poeta Marco, contemporaneo e discepolo di San Benedetto, non restano che trentadue eleganti distici in lode del Maestro. Le poche notizie sicure che possediamo della vita, provengono anch'esse di qui. Di dove salì alla santa montagna il giovane poeta? In che scuole aveva imparato la pura lingua e gli armoniosi metri di Virgilio, di Ovidio, di Orazio? I distici non lo dicono, e noi lo ignoriamo. Ma quei pochi versi bastano per rivelarci qualcosa di meglio: la storia di un'anima e una tempra vera di poeta.

Vissuta forse la prima giovinezza in qualche elegante e dissipato cenacolo poetico, Marco sentì ad un certo punto che i « carmina » e i piaceri non appagavano il suo cuore inquieto. Ne concepì anzi disgusto, gli parve di essere gravato da un carico pesantissimo, *scelerum depressus fasce*. A questo svolta della vita gli apparve la Buona Novella, sotto la figura di Benedetto. Risolutamente, col coltello dell'odio e dell'amore, troncò tutto ciò che lo legava al mondo: e s'avviò verso la montagna, dove

*properat coelos optat qui cernere apertos.*

Aveva bene avvertito il *Prologo* della Regola santa; Marco lo sperimenta e lo canta quasi con le stesse parole:

*Arctam semper habet vita beata viam.*

Ma poi, avanzando e salendo, sente il cuore allargarsi e sciogliersi quasi da una pesante catena. E gli esce quel verso che sembra un sospiro profondo di liberazione:

*Depositum sensi pondus abesse mihi.*